

«Chi sceglie uno stile di vita sobrio è più disposto a condividere»

In «Benedetta povertà?» mons. Erio Castellucci lancia le sue «provocazioni su Chiesa e denaro»

Nicola Rocchi

■ Povertà da scegliere, da combattere, da riscattare. Tre linee d'azione inseparabili tra loro per le comunità cristiane, secondo la lettura «attualizzata» del Vangelo che mons. Erio Castellucci propone nel libro «Benedetta povertà? Provocazioni su Chiesa e denaro» (Emi, 96 pagine, 11 euro). «La testimonianza dei discepoli di Gesù - scrive - è tanto più credibile quanto più assumono la povertà come stile di vita; quanto più lottano contro le ingiustizie che generano le povertà; quanto più condividono le ricchezze da fratelli e riscattano la situazione dei poveri».

Castellucci è teologo, arcivescovo-abate di Modena-Nonantola e vescovo di Carpi. Parlerà del suo libro martedì prossimo, 16 febbraio, alle 20.30, aprendo gli «Incontri di primavera 2021» promossi dalla rivista «Missione Oggi» (in diretta online sul canale YouTube del periodico) dei Missionari Saveriani che hanno sede a Brescia nel complesso di San Cristo. Con l'autore dialogheranno il biblista Flavio Dalla Vecchia e la teologa Cristina Simonelli; introducono e coordinano i direttori di Emi e «Missione Oggi», Lorenzo Fazzini e Mario Me-

nin.

Mons. Castellucci, quando la povertà è «benedetta»?

Al titolo del libro ho chiesto di aggiungere il punto interrogativo, proprio per non far

pensare che la povertà sia benedetta in sé. Lo è quando nasce da una scelta di essenzialità, ed è invece maledetta quando è subita come miseria e ingiustizia.

La pandemia ha rivelato e accresciuto una povertà diffusa?

Si è svelata una situazione che in realtà tutti conoscono da tempo: una serie di disparità che impediscono il riscatto di molti, una povertà non solo di mezzi, ma anche culturale e spirituale. È evidente che alcune popolazioni hanno maggiori possibilità di uscite, anche attraverso un accesso più facile al vaccino. È vero che la pandemia ha colpito tutti, ma non tutti hanno la stessa possibilità di difendersi.

La lotta contro un sistema economico ingiusto è parte integrante del messaggio evangelico?

È una lotta da condurre con la formazione all'equità di mez-

zi e beni, e con la creazione di esperienze di condivisione. A quest'ultima, soprattutto, ci invita il Vangelo: chi sceglie uno stile di vita sobrio è più dispo-

sto a condividere, e quindi a rendersi conto anche delle povertà degli altri.

Scrivi che la povertà evangelica «non consiste tanto nella distruzione dei beni, quanto nella loro condivisione»...

Al ricco che desidera seguirlo, Gesù dice: «Va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi». Non chiede di distruggere i beni, ma di dividerli. L'aspetto sociale e quello religioso fanno parte di un'unica disponibilità. E nelle comunità cristiane i percorsi sull'educazione affettiva e quelli sull'educazione economica dovrebbero procedere di pari passo, esse-

re dimensioni del medesimo stile di dono e condivisione.

Nel Vangelo si trovano già i principi di quella «economia sociale» incarnata oggi dal terzo settore?

Mi sembra di sì, perché quando Gesù dice «gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente



date», pone proprio un fondamento dell'economia sociale. Benedetto XVI l'ha affermato nell'enciclica «Caritas in veritate»: il dono conviene a tutti, tanto a chi riceve quanto a chi dà, perché libera le energie migliori e rivela la parte più bella e positiva della persona.

Lei cita anche Paolo VI: «Tutta la tradizione della Chiesa riconosce nei poveri il sacramento di Cristo»...

Mi sono ricordato di un suo discorso ai campesinos boliviani, nel quale paragonò la presenza di Cristo nell'eucarestia alla sua identificazione nei poveri: non per esaltare la povertà, ma per sollecitare a una maggiore attenzione verso le necessità di chi è povero.

In che senso la Chiesa deve essere «povera»?

Nel senso sul quale ha insistito papa Francesco dall'inizio del suo pontificato. Uno stile generale di sobrietà personale, ed anche una verifica della vera utilità delle strutture possedute: molte di esse oggi non corrispondono più ai motivi per cui sorsero, potrebbero essere ri-orientate o anche alienate. //

Nel libro anche una citazione di papa Paolo VI, da un suo discorso ai campesinos boliviani



L'autore. Mons. Erio Castellucci, teologo, è Vescovo di Carpi





La povertà della porta accanto. Chi è abituato a vivere con poco è più attento anche ai bisogni degli altri

